

Redazionale

Gaza. Hamas e Israele: ragioni e dubbi

Riportiamo una citazione da un articolo di Aldo Cazzullo, uscito sul corriere il 31 Ottobre 2023, poche settimane dopo l'inizio della guerra di Gaza. "L'antisemitismo può essere solo condannato e contrastato. (...) Chi nega agli Ebrei e a Israele il diritto di esistere va combattuto. Tuttavia sarebbe sbagliato considerare l'ondata di empatia per la Palestina che pervade anche l'Occidente come una pura manifestazione di antisemitismo (...). Nelle università italiane e anglosassoni non ci sono soltanto antisemiti. Ci sono molti giovani convinti che i miliziani di Hamas, pur usando metodi inaccettabili, stanno lottando per i diritti dei Palestinesi e dei Popoli Arabi".

Dopo diversi mesi di guerra, constatiamo che l'impatto iniziale dell'attacco e delle stragi del 7 Ottobre s'è andato affievolendo molto, e prevale nelle piazze, nelle scuole, nelle università di tutto il mondo un altro tipo di "guerra", tra coloro (pochi) che stanno con Israele – allarmati, come ricorda Cazzullo, dal riemergere di tendenze antisemite, e coloro (molti)

che stanno con i Palestinesi e Hamas, spesso idealmente sovrapposti. C'è qualcosa di sbagliato, sempre, nelle generalizzazioni. Temiamo ad esempio che molti giovani si stiano confondendo, influenzati dai messaggi che turbinano incontrollati e inverificabili sui social, da un forte carico ideologico, da influenze che guardano a ben altro che a questa guerra. Perché invece che il 7 Ottobre Hamas ha commesso un orrore e che da allora usa oltre due milioni di civili come scudi umani. Hamas fa male ai Palestinesi e non è un gruppo di "resistenti" patrioti. Dietro Hamas ci sono il Qatar e l'Iran. In Qatar lo si vede bene nei giorni dei Mondiali di calcio che paiono dimenticati, non si tiene alcun conto non soltanto dei diritti umani, ma neppure dell'uguaglianza degli uomini di fronte a Dio, uno dei principi dell'Islam; là vige una moderna apartheid perché ci sono posti i cui un Egiziano, un Pachistano o un Palestinese non può entrare: solo i Qatarini o gli Occidentali, oltre ovviamente ai capi di Hamas, come Ismail Hanyeh che non sta sotto le bombe. Le armi arrivano dall'Iran, dove le donne possono bastonate a morte dalla "polizia morale".

Per cui sembra davvero che ad Hamas e ai suoi finanziatori non importino granché idee di giustizia e di libertà. Piuttosto vogliono prendere il potere (anche in Cisgiordania), trasformando un'avvittoria

in dittatura. LA dittatura, sempre, ha una base di consenso difficile da misurare, ma è certo che la grande maggioranza della popolazione di Gaza è oggi di fatto ostaggio di Hamas, il che rende quella confusione tra Hamas e Palestinesi, particolarmente pericolosa. Detto questo, può sembrare comprensibile che Israele sia determinato a eliminare Hamas dal Medio Oriente. L'Iran proclama da anni che il suo obiettivo è la cancellazione di Israele per cui appare logico che là governo, politica, opinione pubblica mirino all'autodifesa e contrastino Hamas, Hezbollah, la Jihad islamica con ogni mezzo... incluso l'uso della propria influenza nei Paesi occidentali. Però la guerra? Nel 2014 Arie Sharon ordinò l'occisione del leader spirituale di Hamas, lo sceicco Yassin e di Abd al Aziz al Rantisi, leader politico. Hamas trovò capi più determinati e convinti. Per eliminare il terrorismo, occorre isolarlo e le mosse israeliane da un paio di mesi stanno producendo effetto contrario, come dimostrano le parole di Erdogan (la Turchia + nella NATO e lui gode di un favore elettorale oceanico). Per questo, il presidente degli USA, Biden, non certo "nemico" di Israele,



sta cercando di contenere le azioni del governo di Netanyahu, per evitare il costante spargimento di sangue innocente che può portare all'allargamento del conflitto. Intanto, e appunto, i civili di Gaza muoiono a migliaia. A lungo ignorati di fatto, anche se non a parole, da tutti (L'Egitto aveva chiuso il valico di Rafah e rifiuta tuttora di accogliere profughi. LA Comunità internazionale stenta ad aprire corridoi umanitari. Nessuno sembra aiutare i Palestinesi della Cisgiordania: sono un grido nel deserto).

Abbiamo tutti sperato molto dalla tregua con lo scambio di prigionieri, ma è finita; ci sono le immagini dei camion che entrano a Gaza con aiuti, troppo pochi; qualche politico israeliano fa discorsi incendiari, mentre in molti provano a tamponare, a contenere.

Però Ezbollah lancia razzi, Israele risponde; ora si sono attivati anche i ribelli in Yemen...

Bisogna affermar con forza – chi lo fa? - che la sicurezza di Israele e i diritti dei Palestinesi sono connessi. E' ormai indifferibile la nascita di un vero Stato Palestinese, ma nessuno potrà accettarlo in mano ad Hamas o a qualsiasi altro gruppo che sia deciso a distruggere Israele. Sembra che le ultime dichiarazioni degli USA e dell'Europa nel suo complesso, vadano in questa direzione, però ancora troppo deboli e incerte.

Moltissimo poi c'è da fare tra i Paesi del Medio Oriente, dove tutto è assai meno chiaro. Si deve, crediamo, criticare l'attuale posizione del governo israeliano, senza ombre di antisemitismo, e "spiegare" alle piazze dell'Occidente l'abbaglio su Hamas.

Compito immane, ma irrimandabile.